

# IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta Italia: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2 — ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

LE INSERZIONI per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA, Via di Pietra 91. — GENOVA, Piazza Fontane Marose. — PARIGI Rue Perdonnet, 14.

## Umberto I° Ranieri di Savoia

**Umberto I Ranieri** Carlo Emanuele Giovanni Maria Ferdinando Eugenio nacque in Torino il 14 marzo 1844. Figlio primogenito di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide arciduchessa d'Austria. Fu tenuto al fonte battesimale il successivo giorno 15 ed il battesimo gli venne amministrato da S. Ecc. l'Arcivescovo.

Silvio Pellico da quell'avvenimento trasse ispirazione per un canto che non è privo di bellezza.

Sua prima istitutrice fu la madre istessa Maria Adelaide, la quale non volle cedere ad altri questo delicato incarico. Cresciuto poi negli anni, ebbe a valenti educatori — non facciamo che citare i principali — Monsignor Charvaz, il prof. Sobrero e il prof. avv. Stanislao Mancini, che più tardi doveva distinguersi nello studio della economia.

Come istitutori militari Celestino Sacchero, Emilio Mattei, Enrico Giovanetti ne formarono la mente preparandola al disimpegno dei doveri ai quali egli doveva più tardi essere chiamato. In compagnia del generale Giuseppe Rossi, suo governatore, il giovane principe compì vari viaggi e in Italia e all'estero.

Ad undici anni la morte gli tolse la madre, ed egli, benché giovane ancora, provò infinito dolore per questa sventura.

All'età di quattordici anni venne nominato capitano nel 5° reggimento fanteria della Brigata Piemonte: un anno dopo il medesimo reggimento lo aveva col grado di maggiore.

Il 1859 non lo poté contare fra i combattenti stante la giovane età; egli si troverà più tardi nel 1866 sul campo di Villafranca ove, comandando lui stesso invece del maggiore Ubrich il 4° battaglione del 49° reggimento, seppe tener fronte ad una invadente e minacciosa schiera di nemici.

Egli era allora generale — dal novembre 1862 — in seguito a quel fatto il 25 luglio con regio decreto venne nominato tenente generale.

Il 22 aprile 1868 Umberto I si univa in matrimonio con Maria Margherita Teresa Giovanna principessa di Savoia nata a Torino il 20 Novembre 1851. Il lieto avvenimento veniva celebrato con giubilo in tutta Italia.

L'anno seguente il matrimonio, e precisamente l'11 novembre 1869 la coppia principesca era allietata dalla nascita di un figlio cui fu imposto il nome di Vittorio Emanuele Ferdinando maria Gennaro, cui fu conferito il titolo di Principe di Napoli.

Dopo il famoso quadrato di Villafranca, chiusosi ormai il periodo delle guerre, il principe non ebbe più necessità di mostrare il suo valore sul campo di battaglia: altre sorti lo attendevano. Morto in Roma il padre Vittorio Emanuele II il 9 gennaio 1878, egli come figlio primogenito, fu chiamato a succedergli nel trono.

Il nuovo sovrano se non fu d'allora in poi mischiato ad avvenimenti politici di straordinaria gravità ebbe però occasione di mostrare l'animo suo accorrendo largamente e di persona le numerose sventure che afflissero quando in quando la nostra penisola.

Il terribile disastro che nella notte dal 28 al 29 luglio 1883 colpiva, riducendo ad un mucchio di rovine l'Isola d'Ischia, fu consolato dai soccorsi inviati dal Re e dalla visita che egli

fece a quei luoghi funestati dal terremoto distruttore.

Più grave, perchè più pericolosa, si presentava la epidemia colerica del 1884. L'inferire del morbo fu, più che altrove, gravissimo in Napoli. Umberto I non esitò a recarsi là nel focolare dell'infezione, visitò gli ospedali e fermandosi al letto di ciascuno di quegli infelici aveva per essi una parola di conforto e un soccorso anche materiale per ognuno. Il pericolo era grande ma il Re non si lasciò vincere né dagli inviti né dalle sollecitazioni di chi voleva tornasse a Roma: rimase a lungo fra quei disgraziati e la sua visita e il suo esempio assieme al soccorso servivano di incoraggiamento ai più timidi e paurosi.

Anche la vita del re non è priva di dolori. Il 18 gennaio 1890 morì il fratello Principe Amedeo Duca d'Aosta, quel fratello che, giovane ancora, gli era stato compagno sul campo di battaglia nel 1866 e che improvvisi avvenimenti politici avevano momentaneamente collocato sul trono regale di Spagna.

Questi ultimi anni videro il Sovrano prendere parte vivissima alle gioie della nazione: concorrere alle feste, alle esposizioni e dovunque lasciare largamente traccia del suo passaggio nelle copiose elargizioni ai poveri che dal soccorso regale traevano meno gravemente l'esistenza.

I soldati poi ebbero sempre le sue cure più sollecite: egli visitavali frequentemente, egli di persona li incoraggiava quando tristi casi richiedevano da parte loro maggiore coraggio, maggior energia e maggiori sacrifici. Due volte egli fece questo e ambedue le volte a Napoli: l'una quando si trattò delle grandi spedizioni africane, in momenti tristemente dolorosi per l'Italia, l'altra, or sono pochi giorni, per la partenza delle truppe destinate a proteggere e a rivendicare i diritti della civiltà nella lontana e paurosa Cina.

Parrebbe che una vita di tale natura dovesse incontrare in tutti l'unanime rispetto: eppure non fu così: sin dal 17 novembre 1878 in Napoli un attentato veniva commesso contro la persona dei Sovrani da un volgare assassino, il Passanante. Il regicida fu respinto: il Re lo percosse col fodero della spada e la Regina gli scagliò contro quello che essa teneva nelle mani, ed era un mazzo di fiori; Benedetto Cairoli, esponendo se stesso, tenne saldo per i capelli l'assassino finché questi venne condotto alla meritata prigione. Un altro attentato, ed era il secondo, fu compiuto il 22 aprile 1897 mentre Re Umberto recavasi in carrozza da Roma alle corse delle Capannelle. Un individuo, certo Acciarito, fingendo di presentare una supplica, tentò vibrare un colpo di pugnale sulla persona del Sovrano: il colpo andò fallito perchè il Re lo schivò alzandosi in piedi.

Quando nessuno se lo attendeva un altro sciagurato riesciva nel suo intento funesto. g. a.

### I particolari dell'orrendo assassinio

**Le feste a Monza.** — In questi due giorni Monza era in festa per un concorso ginnastico della provincia di Milano indetto dalla Società ginnastica monzese *Forti e Liberi*. Il Comitato del concorso si era recato alla Villa reale ad invitare il re alla festa finale, e il re aveva promesso di intervenire

e di presenziare la distribuzione dei premi. Soltanto, per desiderio espresso dal re, la cerimonia che doveva cominciare alle 8, venne ritardata fino alle 9. A quest'ora appunto le società intervenute al Concorso sfilarono per le vie di Monza stipate di gente e si recarono al Campo ove si svolse il programma del concorso, e dove avvenne l'orribile misfatto. E' una vasta spianata cintata, con due entrate, e all'estremità della quale furono erette appunto per la cerimonia due ampie tribune; dista dalla Villa reale neppure mezzo chilometro.

Re Umberto arrivò nel Campo alle 9.20 precise, in una vettura a due cavalli con due cocchieri e due palafrenieri, accompagnato dal ministro della real casa, Ponzio Vaglia, e dall'aiutante di campo, generale Avogadro. Umberto vestiva in borghese e portava, come al solito cappello a cilindro. Al suo apparire fu accolta da un lungo, fragoroso applauso, da insistenti evviva e dal suono dell'inno reale eseguito da parecchie musiche.

Umberto salutando e distribuendo strette di mano, salì sul palco; appena comparve al parapetto gli applausi si rinnovarono. Il re manifestò subito al deputato Pennati e al sindaco di Monza, Corbetta, la sua ammirazione per tutta quella balda gioventù delle Società ginnastiche schierate nel Campo. Era di ottimo umore e salutò e strinse con effusione la mano autorità che gli stavano dattorno. Ascoltò poi un breve discorso del professor Draghicchio, direttore del Concorso, sui buoni risultati del medesimo, indi si interessò ai brevi e riuscitissimi esercizi collettivi delle diverse società, approvandoli continuamente.

Finiti gli esercizi seguì la premiazione preceduta da un breve discorso-relazione del rag. Siebanec, consigliere comunale di Milano.

Il re consegnò egli stesso la medaglia d'oro, la maggiore onorificenza, alla Società monzese *Forti e Liberi* e consegnò altri premi ai delegati delle altre Società, e fra l'altro una bellissima statua della Libertà assegnata alla Società ginnastica di Trento.

Erano le 10 e 35 quando finì la cerimonia, si avanzò sotto il palco la carrozza reale e il re scese dopo aver stretta la mano a quanti gli stavano attorno, compresi alcuni capitani del distretto e del battaglione di guarnigione a Monza, ai quali ricordò anche i nostri soldati che stanno viaggiando verso la Cina.

**Il delitto.** — Sceso dal palco, fra un'ovazione imponente, re Umberto salì nella carrozza; a sinistra gli sedette il ministro Ponzio Vaglia, di fronte il generale Avogadro. La carrozza si mosse con grande lentezza in mezzo a quella fiamma di gente, mentre i vigili urbani Monza tentavano con grandi sforzi di aprirle un varco verso la porta d'uscita.

Fu in quel momento, cioè alle 10,40 precise, che avvenne il misfatto. La carrozza reale aveva fatto appena una dozzina di metri verso l'uscita, quando, fra il clamore degli evviva e dei battimani, si udirono tre colpi rapidi, secchi, che anche ai più vicini alla carrozza parvero scoppi di fuochi artificiali. Il primo colpo aveva colpito il re al petto, al disotto del braccio destro che teneva alzato per salutare. Umberto si svolse allora rapidamente e si presentò quasi di fronte alla folla, mentre il secondo colpo lo feriva al cuore e subito dopo il terzo colpo gli forava la spalla sinistra. Allora fu vi-

sto a re alzare violentemente il braccio destro come per ripararsi dai colpi e poi ricadere all'indietro e coprirsi il capo col cappello. Uno dei due palafrenieri stavano dietro alla carrozza reale balzò a terra e si slanciò sull'individuo che aveva esplosi i colpi e che era stato nel frattempo afferrato pel collo dal maresciallo dei carabinieri addetto al Parco e da un carabiniere.

La folla intanto dagli spari e dai movimenti concitati fatti dal re in quel terribile istante, capi che si trattava di un attentato, e si slanciò urlando addosso all'assassino che i carabinieri tenevano stretto. Intanto la carrozza reale spariva verso la Villa. Nella moltitudine avvenne uno scoppio formidabile, tremendo, di esecrazione. Si voleva la morte dell'assassino, che a stento i carabinieri poterono portar fuori del recinto, tutto pesto e insanguinato, fra le grida assordanti: « A morte! A morte! » La scena non si può assolutamente descrivere. Donne che piangevano e molte che svenivano; uomini armati di bastone che cercavano di ghermir l'assassino. Urli di rabbia, e di rimpianti, che echeggiavano da ogni parte. Una confusione, un parapiglia, una ressa da non si dire.

**L'arrivo alla villa.** — Un momento dopo la carrozza arrivava alla Villa; la Regina, sentendo lo scalpaccio dei cavalli e le sonagliere della vettura reale, uscì sulla terrazza che domina la grandinata a doppia rampa, seguita dal personale di Corte. Il generale Ponzio Vaglia le mosse incontro e le disse, dominando il più che gli era possibile l'intera emozione: Maestà, un fatto grave... Ma non si spaventi: il Re sta male ma non è che ferito... La Regina si precipitò giù per le scale... Intanto a braccia il corpo inanimato del Re veniva trasportato nel suo appartamento, e precisamente nella sua camera, dove veniva deposto sul letto.

Il dott. Verelli, medico chirurgo primario dell'ospedale civico, era accorso subito a Corte. S'approssò al Re, gli aprì lo sparato della camicia rigata di sangue ed avvertì che ogni cura, purtroppo, riusciva inutile: il fatto terribile che pesava su Umberto I di Savoia s'era compiuto.

Sopravveniva in quell'istante l'assessore comunale dott. Savio, medico, che incontratosi col sottoprefetto Pieri, in carrozza era corso subito a Corte. E la Regina, voltasi al dottor Savio: — Oh! Ella ch'è un vero medico — scongiurò — faccia faccia qualche cosa, salvi il Re, me lo salvi!

Un'occhiata eloquente del dott. Verelli, che trovavasi imbarazzatissimo in quel frangente a fronte delle speranze che dovevano essere da un sol cenno crudelmente infrante, disse tutto al dott. Savio, il quale tuttavia si curò sul Re esaminando le ferite. Erano tre e tutte letali. Una alla regione cardiaca e la più immediatamente mortale; la seconda sul torace, e la palla, penetrata fra la sesta e la settima costa destra aveva raggiunto lo sterno dove al tatto solo si avvertiva; la terza, sotto la clavicola destra; e il proiettile aveva perforato la schiena.

Il dottor Savio si volse alla Regina e la pregò: — Maestà, si ritiri un momento; ella non può stare qui; non è il suo posto.

E la Regina, col singulto in gola e pur imperiosa, replicò: — Ella faccia il suo mestiere, non si curi di me; faccia come se io non ci fossi; ma faccia, faccia presto per carità!

Il dottor Savio, tanto per mostrarsi ossequioso all'augusta donna dolorosa, si piegò nuovamente sul Re, avvicinandogli alle nari dell'etere.

Nulla! Nulla! Non il più lieve movimento poteva più dare quel corpo inanimato.

Ma, finalmente, la straziante verità si fece strada nell'animo della Regina che cedette alle insistenze delle dame, dei dignitari, del cappellano di Corte, mons. Bignami, dell'arciprete mons. Rossi, sopravvenuto con don Anselmo Belloni, curato della chiesa di Santa Maria — e si ritirò in una vicina stanza.

Nella Villa la notizia ferale si sparse in un baleno e fu uno scoppio di pianto in tutti quei fedeli che amavano il re buono e generoso, rapito in maniera tanto crudele al loro affetto.

La salma di Umberto, dopo che i medici ebbero esaminato le ferite, fu trasportata sul suo letto e rivestita di nero. Attorno a quel letto di morte si accessero dei ceri e si disposero manate di fiori.

A mezzanotte la Villa era immersa in un'oscurità e in un silenzio di morte; il fitto lampeggiare che preludeva al violento temporale scatenatosi poco dopo, rischiarendo a rapidi intervalli la principessa dimora non illuminava che delle finestre chiuse e dei cortili deserti!

### Gli attentati nel Secolo XIX

Numerosi furono gli attentati contro persone regnanti, principi, presidenti o ministri, nel corso di questo secolo; eccone qui un elenco sommario:

In Italia: il ministro di Pio IX Pellegrino Rossi venne ucciso proditoriamente a Roma nel novembre 1848. Vittima di un attentato fu pure il duca Roberto di Parma, e un colpo di baionetta ricevette il re di Napoli Ferdinando II da Agesiaco Milano.

In Francia nel 1800 viene lanciata una bomba contro Bonaparte primo Console; nel 1804 si scopre un complotto contro Napoleone imperatore, il 18 ottobre 1809 lo stesso Napoleone è assalito a Schoenbrunn da Staby, figliuolo di un ministro protestante, che gli vibra una pugnata, ma il colpo è deviato da un soldato. Il 13 febbraio 1820 il duca di Berry viene assassinato da Louval.

Il re Luigi Filippo è fatto segno a diversi attentati: Il 19 novembre 1832 Bergeret gli tira contro un colpo di pistola e lo sbaglia. Il 28 luglio 1835, mentre il re passa una rivista, si ode una detonazione; il re e i suoi figliuoli restarono illesi, ma vi sono morti e feriti, tra i quali il maresciallo Mortier. Il 25 giugno 1836, Aliband, tira una fucilata a Luigi Filippo, la palla gli passa sopra la testa, lasciandolo illeso; mesi dopo Meunier tira contro il re due pistolettate, che non lo colpiscono. Nel 1837 l'operaio Champion è arrestato alla vigilia del giorno nel quale doveva fare scoppiare una macchina al passaggio di Luigi Filippo!

L'imperatore Napoleone III venne pure destinato a morte da congiurati. Egli sfuggì per miracolo al coltello di Greppo, nel 1855 al revolver di Pianori e nel 1858 alle bombe di Felice Orsini, che vennero lanciate sotto la sua carrozza mentre andava al teatro, uccidendo 156 persone e lasciando miracolosamente illeso l'imperatore.

Sady Carnot, presidente della repubblica francese, il 13 luglio 1891 sfugge a un attentato, ma rimane vittima del pugnale anarchico di Sante Caserio il 25 giugno 1894.

Finalmente il presidente Felix Faure, mentre si recava il 13 giugno, 1897 alle corse di Longchamps vien preso di mira da un individuo, che gli lancia contro un tubo di ghisa carico di materie esplosive, senza ferirlo.

In Spagna la regina Isabella è ferita dal coltello del curato Moreno e nel 1872 a Madrid Amedeo di Savoia è minacciato da un attentato alla sua vita. A Santa Agueda, l'8 agosto 1897, Canovas de Castillo, presidente dei ministri, viene ucciso a revolverate dall'anarchico Angiolillo.

In Portogallo nel 1837 vengono sparati due fucilate contro il principe Ferdinando, marito della regina Maria da Glorio: più tardi il re suo figliuolo muore di morte misteriosa.

In Austria Francesco Giuseppe II, sfugge nel 1850 per miracolo e un serio attentato, e ad una congiura, di cui faceva parte Oberdank, ordita contro di lui nel 1882.

A Ginevra nel 1898 il 10 settembre viene colpita dal pugnale dell'anarchico Luccheni l'Imperatrice d'Austria-Ungheria, Elisabetta sposa dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

La regina Vittoria ebbe sei volte minacciata la vita in varie epoche dal 1840 al 1882; in quell'anno attentò alla sua vita certo Maclean.

In Russia lo Zar Paolo I venne assassinato nel 1801, e Alessandro II, esposto a una serie di attentati, cadde colpito dalle bombe dei nichilisti il 13 marzo 1881. Alessandro III era minacciato da continui attentati.

Lo Scià di Persia rimase pure vittima di un assassinio nel 1896.

Difficile poi sarebbe enumerare tutti i presidenti delle repubbliche d'America assassinati, basti ricordare: Lincoln, assassinato da Booth nel 1865; Garcia Moreno della repubblica dell'Equatore, ucciso dinanzi alla cattedrale di Quito nel 1876; Menendez al Salvador; Gil al Paraguay; Balta e Gutierrez al Perù; Garfield assassinato da Guiteau nel 1881.

**L'Arcivescovo di Milano**

Appena all'episcopio di Milano si ebbe dalla voce pubblica notizia del misfatto di Monza, partì il segretario mons. Rossi Giovanni per recarne annuncio al cardinale Ferrari che trovavasi in visita pastorale ad Assago. Ma prima ch'egli arrivasse, S. E. informato del luttuoso avvenimento sospese immediatamente la visita e per oggi a mezzogiorno era di ritorno a Milano.

Appena arrivato S. E. il Cardinale pubblicò la seguente circolare:

*Ai Venerabili Prevosti e Parroci della città e diocesi di Milano.*  
Profondamente costernati per l'esecrando delitto consumato nell'Augusta Persona di S. Maestà il nostro Re, a manifestazione di lutto, ed a suffragio dell'anima del defunto Sovrano, ordiniamo quanto segue:

1° in questa sera si suonino le campane di tutte le chiese della città.  
2° in tutte le chiese parrocchiali e collegiali, tanto della città che della diocesi, si canti, quanto prima si possa, una messa da Requiem, datone il segno la sera antecedente col suono lugubre delle campane.

Milano, dal Palazzo Arcivescovile il 30 luglio 1900.  
+ ANDREA C. CARD. Arcivescovo  
Giuseppe Ghezzi Can. Ord.  
Cancelliere.

Nella Metropolitana l'ufficio funebre solenne per il re si celebrerà, sabato, giorno settimo dalla morte.

**Un'intervista coll'assassino.**

Il corrispondente dell'Adriatico scrive da Milano:  
« Sono ritornato ora da Monza, e vi mando questi interessanti particolari sull'assassino:

Dopo molte insistenze potei entrare nella caserma dei carabinieri a Monza, sulla cui camera di sicurezza è rinchiuso l'assassino col quale, unico giornalista, riuscii ad avere anche un breve colloquio. Il Bressi è bruno, ha occhi vivaci, baffetti neri, è forte e muscoloso. Non presenta i caratteri esteriori della delinquenza. Egli giace nudo sul tavolaccio avvolto in una coperta di lana. La sua impassibilità e la calma sono incredibili. Gli chiesi da quanti giorni si trovasse a Monza. Mi rispose: Da due. Aggiunse di aver mangiato iersera ad una trattoria ma non sa dove. Gli domandai poi se ha coscienza

della gravità del misfatto. Gli chiesi pure quando progettò l'assassino. A queste domande rispose con un gesto disdegnoso. All'altra domanda: « Sapete che il Re è morto? », l'assassino abbassò gli occhi stringendo le spalle. Allorché il carabiniere di guardia interruppe dicendomi che l'assassino progettò il piano recandosi ieri sul campo di Ginnastica in carrozza con una prostituta, Bressi protestò ribattendo « ma che prostituta! » Cercai di rabbonirlo.

Al giudice istruttore dichiarò di essere tessitore in seta, di aver ucciso il Re perché rappresentante i potenti; non aver commesso un delitto. Egli ha un fratello tenente di artiglieria: non subì mai pene, eccetto 15 giorni di arresto per oltraggio alle guardie del suo paese.

Intervistai il maresciallo dei carabinieri Braggia veronese e il carabiniere Salvatori imolese che arrestarono l'assassino appena commesso il delitto. Mi raccontarono della fatica superata all'ira della folla. Il Bressi arrivò alla caserma col vestito a brandelli e con qualche contusione. Gli trovarono addosso una catena di orologio *doubtè* un anello da signora con pietre preziose, un biglietto di certa Cesira Ramella abitante a Milano in via S. Pietro all'Orto n. 4, e neppure un soldo. »

**UN RICORDO**

Il Papa Leone XIII quando aveva ammalato il fratello a Carpineto, desiderava avere notizie frequenti. Al Padre Denza disse: « Non si potrebbe unirmi a Carpineto con un filo telegrafico? » « Se V. S., rispose il Padre Denza, mi permette di chiederlo a suo nome, ritengo che il filo sarà subito posto ». « Parlatene... »  
Il P. Denza espresse a re Umberto il desiderio del Papa e il filo immediatamente fu applicato.

**Cronaca Cittadina**

**DIARIO SACRO**  
Mercoledì 1 Agosto — s. Pietro in Vincoli. — Ai primi Vespri comincia il perdono d'Assisi e dura fino al tramonto di domani.

**Fiere e mercati della Provincia**  
Mercoledì 1 Agosto — Latisana, Percoto.

**Per l'assassinio del Re**  
**L'Arcivescovo.**

Abbiamo saputo che S. Ecc. Mons. Arcivescovo appena avuta la dolorosa notizia dell'assassinio nella persona del Re, scrisse al R. Prefetto una sentita e nobilissima lettera. Potemmo averne copia e qui integralmente la pubblichiamo.

Udine, 30 Luglio 1900.  
Ill.mo sig. comm. Prefetto  
Udine.

La notizia terrorizzante che si è diffusa inaspettatamente stamane ai mesti rintocchi della campana maggiore di questa Metropolitana per annunciare il feroce assassinio compiuto nella sacra Persona del nostro Re, ha colpito in fondo al cuore tutti questi cittadini d'ogni classe, come la stessa Ill.ma S. V. può farne testimonianza.

E' naturale perciò che chi ne è capo per le incombenze spirituali che gli spettano senta il bisogno di significare anche a nome dei fedeli, che sono contemporaneamente sudditi devoti della augusta Casa regnante, la viva amarezza del suo cuore per l'atto atroce e sacrilego che da ognuno si deplora.

Tali i sentimenti che mi faccio dovere di manifestare a Lei, Ill.mo sig. Comm. Prefetto, con preghiera che vengano umiliati rispettosamente alla augusta Casa regnante, per la quale come per la pace eterna dell'augusta vittima si barbaramente sacrificata porge preghiere e voti

L'umiliss. servo in G. C.  
\* PIETRO ZAMBURLINI  
Arciv. d'Udine.

**Il suono delle campane.**

Per ordine dell'autorità ecclesiastica, cominciando da questa sera e per tre sere, si suoneranno le campane delle città, che prenderanno il segno da quella del Duomo. Ciò intorno l'Ave Maria.

**In città.**

La cittadinanza è ancora sotto la dolorosissima impressione dell'atroce delitto. I negozi semi-chiusi portano ancora le liste a lutto. I giornali e relativi supplementi vanno a ruba; tutti

si interessano di ciò che riguarda il terribile avvenimento.

Anche da lontano i friulani sentono di condividere il vivo dolore. Da Zelwech (Baviera) mandano il seguente telegramma:

Sindaco — Udine.  
Al Friuli che piange perdita dolorosissima magnanimo nostro Re Umberto uniscono lontani figli friulani. Per questi firmato

Guido Pasqualis.  
La Federazione delle società cattoliche di M. S. mandò il seguente telegramma:  
« A Sua Eccellenza  
il Ministro della Real Casa  
Monza.

Presidenza Federazione Società Cattoliche Mutuo Soccorso Friulane, esprime sentimenti, indignazione immane truce misfatto commesso da ingrato figlio italiano addoloratissima per tanta sventura afferma filiale devozione, attaccamento Casa Savoia.

Vice Presidente  
Zorzi Raimondo. »

I Consigli della Cassa di risparmio e del Monte di Pietà hanno inviato il telegramma seguente:

A S. E. il Presidente dei Ministri  
Roma.

Consigli d'amministrazione della Cassa di risparmio e Monte di Pietà di Udine inorriditi per l'esecrando assassinio, s'associano al lutto della Patria e rassegnano al governo del Re i sensi di devozione inalterata.

Per i Consigli  
Degani — Perissini.

Gli stessi Consigli deliberarono le seguenti erogazioni, in omaggio alla morte del Re: Monte di Pietà, L. 500 alla Congregazione di Carità e L. 500 all'Ospizio Cronici — Cassa di risparmio, L. 500 alla Congregazione di Carità e L. 1000 all'Ospizio Cronici.

**Consiglio comunale.** — Il Consiglio comunale è stato d'urgenza convocato oggi alle 2 pom. per dare un attestato alla memoria del Re Umberto, così vilmente assassinato. Fin dalla una e mezza vi era buona calca di popolo, e prima di entrare vi fu un poco di rumore. Man mano il posto riservato al pubblico si gremì quale sta nelle grandi occasioni. Notiamo che la maggior parte sono giovanotti molti dei quali operai.

**Consiglieri presenti**

Erano presenti i consiglieri: Antonini, Bergagna, Biasutti, Billia, Bosetti, Capellani, Comencini, Cucchini, Dianan, Franceschini, Franzolini, Girardini, Leitemburg, Marcovigh, Mason, Minisini, Morpurgo, Muzzatti, D'Odorico, Pagani, Pecile, Perissini, Pico, Pignat, Di Prampero, Sandri Pietro, Schiavi, Spezzotti, Di Trento, Vatri. Giustificati gli assenti Giacomelli, Mander, Rubini, Beltrame e Sandri Federico, il quale si unisce all'esecrazione dell'atroce delitto che colpì la vita del Re ed arresta il corso delle idee.

**Le parole del Sindaco**

Il Sindaco Di Prampero fa per parlare. Tutti i consiglieri, tutto il pubblico si alzano; un religioso silenzio invade la sala. Con commozione il Sindaco così dice:

**Signori consiglieri,**

La triste comunicazione che ufficialmente la Giunta vi deve fare voi già la conoscete. L'amato nostro Re è morto vittima di forsennato assassino. Nella mia già ormai lunga vita consigliere è la seconda volta oggi che da questo seggio a me spetta annunciare al Consiglio la morte del Re. Il manifesto che 22 anni or sono insieme all'assessore Pecile, dirigeva ai cittadini udinesi e quindi leggevo al Consiglio in occasione della morte di Vittorio Emanuele chiudevasi colle seguenti parole: « Per il bene d'Italia stringiamoci concordati al trono di Umberto I, il quale saprà essere un degno erede del padre. » E fu veramente degno.

Il dolore di tutta Italia oggi lo prova; lo prova la memorabile manifestazione di ieri della nostra città. Pareva che tutti avessero perduto il proprio padre! Ai rintocchi della campana maggiore del Duomo, del quale, il Comune è patrono, si videro i cittadini costernati chiudere improvvisamente i negozi, raccogliersi a crocchi per leggere e comunicarsi manifesti e notizie. Era una generale desolazione. E' più che sulle liste stampate si leggeva

proprio nei volti e nei cuori il vero lutto nazionale.

Di fronte a tale manifestazione torna ogni parola inutile davanti a Voi che quei cittadini rappresentate.

Noi abbiamo perduto un Re buono, leale, generoso.

Ci conforta la certezza che il suo augusto successore gli rassomiglierà nell'amore all'Italia ed alle libere istituzioni.

La Giunta, in segno di partecipazione al comune dolore, propone al Vostro voto le seguenti deliberazioni:

I. Di far celebrare d'accordo colla Deputazione Provinciale nel giorno in cui seguiranno i funerali di Re Umberto un servizio religioso nella nostra Metropolitana;

II. Di dare lire duemila prelevabili dal fondo delle imprevidite alla Congregazione di Carità, perchè in quel giorno siano distribuite ai poveri;

III. Di incaricare il sindaco in unione a due membri del Consiglio di intervenire ai solenni funerali in Roma;

IV. Di abbrunare per 3 mesi il banco della Presidenza e di esporre per 8 giorni nel palazzo municipale le bandiere abbrunate.

**La votazione delle proposte**

Si mettono ai voti le proposte della Giunta e queste sono approvate all'unanimità meno Pignat, che solo non alza la mano.

**Il telegramma della Regina**

Il sindaco prima di levare la seduta legge il telegramma di risposta a quello inviato alla Casa Reale e che è quindi la risposta della Regina:

**« Sindaco di Udine**

D'ordine di Sua Maestà la Regina ringrazio cotesta Cittadinanza della viva parte presa al gravissimo lutto della patria e della Reale Famiglia.

Il Ministro  
Ponzio Vaglia. »

**Parla il consigliere Girardini**

Chiede la parola il consigliere Girardini in ultimo arrivato. Avutala, dice che crede indifferente parlare anche dopo la manifestazione e voto dei rappresentanti della città di Udine. Chiede gli sia lecito soggiungere poche parole a quelle del sindaco. In questo momento solenne non vi ha alcuna distinzione, ma solo vi ha unione nell'esecrazione del delitto. Possiamo, dice, aver diversità di idee, elemento necessario per cui le nazioni si conservano ed hanno adito per l'avvenire. Ma vi ha per tutti al di sotto il rispetto alle opinioni ed all'umanità, e col delitto che si eseca l'uno e l'altro fu calpestato. E' inferiore qualunque oggetto che non sia concordia e che tenda a bugiarde contese di partito, cioè che rifugge a noi friulani. Dal nostro paese non ricco, dalle nostre montagne che negano il bastante alimento, i lavoratori trasmigrano portando altrove l'esempio della temperanza e della laboriosità. Vedono la luce delle nuove idee, le vedono ed accolgono, ma le conoscono ed uniscono alla castigatezza del vivere.

**Parla il cons. Billia**

Nel grande dolore il consigliere Billia credeva che dopo il voto del Consiglio non si parlasse. Autorevole collega prese la parola, egli rispettando, dichiara che questa non era la sede né il momento di ricordare partiti né idee cioè è nella coscienza universale (applausi) si permette di soggiungere e ricordare che inconsciamente certe idee, certe teorie, certi aspiri di lotta sono quelli che armano (un fragoroso applauso copre le altre parole)... e per ciò crede di dover soffermarsi all'ultimo inciso dell'invito — nella solidarietà d'animo — ... meditare... (Applausi ripetuti).

**Parla il cons. Pignat.**

Chiede la parola anche il consigliere Pignat. Egli dice: Il senso di tristezza, l'eco dolorosa del delitto si ripercuote in tutti i partiti, specialmente su noi rappresentanti dei partiti estremi perchè oltre di aver tolta una vita che è sacra vi saranno giornalisti scribi e prezzolati che vorranno riversare contro di noi le conseguenze.

Stimattizzo il truce delitto, perchè a niuno più di noi dispiace. Non posso però aderire a quella parte delle parole del Sindaco ove si inneggia alla prosecuzione della presente forma di governo.

**Succede un baccano**

Vuole continuare, ma dal pubblico sorge uno spontaneo, formidabile urlo di protesta che copre ogni altra parola.

Anche Billia ed altri consiglieri gridano contro tali espressioni; il pubblico emette grida di fuori ed abbasso. Il Sindaco scampanella, ma quel pubblico, la maggioranza del quale menò vanto per la completa vittoria dei democratici e socialisti nelle ultime elezioni amministrative, adesso si riede e ripudia l'atto inconsulto di un suo rappresentante. Finalmente ritorna un po' di calma ed allora il Sindaco dichiara al consigliere Pignat che in seguito alle espressioni fatte non può lasciarlo più oltre parlare, e che esaurito l'ordine del giorno ancora prima, dichiara sciolta la seduta.

Il pubblico ancora è in orgasmo, ma si mantiene nella protesta decorosa. Nella sala attigua a quella del Consiglio fra i consiglieri dei due partiti avvengono vivaci discussioni. I democratici sen vanno col dire brontolando: « Già, la colpa vogliono tutta riversarla su noi; noi siamo i colpevoli. » Il consigliere Pignat scende le scale col Sindaco; dopo va solo sotto la loggia. Cominciano molti a gridargli contro e a fischiare. Egli protesta e si avvicina all'avvocato Nardini. Il pubblico si calma, ma anche dopo pochi minuti ancora emette qualche grido.

L'impressione del fatto è di disapprovazione.

**Consiglio provinciale.** — Solenne fu la Commemorazione del Consiglio Provinciale per l'assassinio del Re.

**I Consiglieri presenti.**

I consiglieri presenti sono 37: Antonelli, Attimis, Barnaba, Biasutti, Bonanno, Casasola, Cavarzerani, Concar, Cucavaz, Da Pozzo, Deciani co. Francesco, Deciani co. Antonino, Faelli, Franceschini, Gonano, Luzzatto cavalier Ugo, Marsilio, Milanese, Morgante, Moro, Morossi, Pasquali, Pecile, Plateo, Pinni, Policreti, De Pollis, Di Prampero, Rainis, Renier, Rodolfi, Rota, Roviglio, Sostero, Stroili, Di Trento, Zoratti.

Giustificarono la propria assenza — associandosi alla esecrazione del Consiglio per l'orrendo misfatto ed alle onoranze che fossero deliberate alla sacra memoria del Re — i consiglieri signori: D' Andrea, Frattina, Monti, Querini e Lacchin.

Non ebbero l'avviso, perchè assenti, i consiglieri Asquini e Gabrici.

Presiede il Presidente comm. Milanese.

Assiste, quale rappresentante del Governo, il R. Prefetto comm. Geronio, il quale in nome del Re dichiara aperta la seduta straordinaria del Consiglio.

**Parla il Presidente del Consiglio**

Si alzano tutti i consiglieri ed il Presidente giustifica il perchè radunò il Consiglio.

La Provincia di Udine, a nessuna era seconda per affetto al Re buono e leale che nelle battaglie per l'indipendenza ha combattuto da eroe, che, scrupolosissimo osservatore dello Statuto, ha sempre avuta fede inconcussa nelle libere istituzioni, a quel Re che dovunque c'era un pubblico disastro sempre accorse, confortatore dei disgraziati, anche col rischio della propria vita. Ed ora, quel Re, in età ancora buona, fu rapito all'Italia da un vile assassino l...

Invita ad esprimere il comune cordoglio, e l'attaccamento al nuovo Re.

**Parla il Pres. della Deputazione**

Il Presidente avvocato Renier pure ricorda con belle parole il trucidato Re ed esprime l'esecrazione del misfatto. E mette avanti che la Deputazione Provinciale si riserva di fare a suo tempo quelle altre proposte che si presentassero indicate per onorare in forma più duratura la memoria del compianto Sovrano, per ora propone:

I. Che sia mandato a nome del Consiglio, espressamente riunito, un telegramma alla Casa Reale ed al Governo, esprimente l'orrore per l'esecrando misfatto e la partecipazione della Provincia al profondo lutto dell'intera nazione;

II. Che sia coperto a gramaglia il banco della Presidenza per sei mesi;

III. Che sia rappresentata la Provincia ai funerali che si faranno celebrare dallo Stato;

IV. Che la Deputazione si metta d'accordo colla rappresentanza comunale di Udine per una solenne funebre onoranza nel capoluogo della Provincia.

**Il Prefetto ringrazia**

Il R. Prefetto ringrazia di questa dimostrazione la viva commozione gli impedisse di parlare.

**Parole del cons. Polioriti**

Permettete dice il consigliere Polioriti che io aggiunga l'espressione del mio cordoglio per il luttuoso avvenimento che ha sconvolto la Nazione. Dirò con animo scervo da qualsiasi preoccupazione politica, per dare sfogo al sentimento ed all'impulso che sono realmente sentiti da ogni animo civilmente educato. E questo sentimento è di sdegno, di protesta, di esecrazione verso chi ha spento una angusta esistenza, verso chi ha portato il lutto in una angusta famiglia, verso chi ha portato la vita politica della nazione — già troppe volte provata dalla sventura. La mia parola è di rimpianto per la vittima angusta, di compianto per l'angusta famiglia, di esecrazione per l'assassino — vero prototipo della bestia umana.

**Parla il consigliere Morossi**

Piange il consigliere Morossi sull'immane sventura, e poi pensa all'avvenire perchè dice le teorie malsane sono non solo proclamate dalle tribune e da certa stampa, ma altresì insegnate dalla cattedra, ed hanno ormai troppo funestamente germogliato. (Molti consiglieri e parecchi del pubblico applaudiscono). Esse sono la insidia di tanti acciecati ed inesperti: sono il lievito educativo di tanti giovani.

In presenza di ciò, uno solo sia il nostro voto.

E in alto e in basso — pel fatto stesso che oggi ci stringe uniti, si ritempi l'amore alle istituzioni; che si estrinsechi con franchezza di indirizzo e con energia di propositi, senza facili traviamenti, senza debolezze pure colpevoli. (Vivissimi applausi).

E così, Dio protegga l'Italia.

**Finisce il cons. Franceschini**

Il consigliere Franceschini dice che l'assassino a nessun partito appartiene con nessuno può convenire. Cambiate le leggi ci sarà sempre l'assassino. Non voleva sentire certe parole perchè ora uniti per un solo pensiero; per onorare la sacra memoria di Umberto Re d'Italia. (L'Estrema Sinistra del piccolo parlamento applaude).

Viene quindi chiusa la seduta.

**Il giuramento dei militari.**

— Oggi alle ore 4 in giardino grande, di fronte alle case De Toni vi fu la cerimonia del giuramento della guarnigione presente al nuovo Re. Vi assistevano il R. Prefetto, il Sindaco, abbastanza numeroso pubblico. Intervenero molti ufficiali della milizia territoriale. Si dispose la cavalleria verso le case, dall'altra parte che si protende alla riva del Castello stava la fanteria.

Il colonnello del Distretto, cav. Romanelli lesse brevi parole dando l'annuncio del tragico assassinio, dell'ordine avuto di far prestare il dovuto giuramento al successore dell'Estinto Re. La sacramentale parola fu pronunciata dai soldati in mezzo agli applausi del pubblico, applausi che poi si ripeterono.

**Al Seminario.** — La solenne distribuzione dei premi e la consueta accademia di chiusura che dovevasi tenere oggi 31 luglio nel nostro Seminario per la chiusura dell'anno scolastico, non si farà in seguito all'enorme disgrazia che ha colpito l'Italia. I nostri seminaristi partiranno domani mattina per loro paesi.

**Preghiamo tutti coloro che ci mandarono corrispondenze e scritti da pubblicare, a compatirci se oggi non li pubblichiamo. Il perchè lo sanno.**

**Beneficenza.** — Ospizio Tomadini. — Offerte pervenute in morte del sig. *Giorgio Moro*; fratelli *Girardini L. 2.* — In morte di *Mons. Giovanni Dal Negro*; sig. *Odojico Politi L. 1.* — Sig. *Arturo Miani L. 1.*

In morte di *Mons. Giov. Dal Negro* il sig. *Domenico Franzil* offre per la buona stampa L. 5. — per i chierici del Seminario *Arc. L. 5.* — per il Collegio *Arcivescovile L. 5.*

Le Direzioni ringraziano.

**Dispacci Stefani e Particolari**  
(Servizio diretto del "CITTADINO ITALIANO")

**L'on. Saracco a Monza**  
Monza, 31. — Giunti Saracco e Visconti Venosta furono ricevuti da

Ponzio Vaglia. La seduta del Consiglio comunale riuscì imponente. Il Sindaco, l'on. Pennati, il gruppo socialista espressero sensi di cordoglio e d'indignazione per l'esecrando delitto che colpiva il Re buono, leale, generoso. La Giunta affidando una degna rappresentanza ai funerali si sciolse lasciando negli intervenuti una solenne espressione di mestizia.

**Il ritorno del nuovo Re Vittorio Emanuele III**

Roma, 31. — Il principe di Napoli, oggi re Vittorio Emanuele III, si trovava in crociera col suo yacht nell'arcipelago greco; reduce dalla visita fatta a Costantinopoli.

Ieri sera a Corte nessuno sapeva esattamente dove spedirgli per telegramma la terribile notizia. Si sapeva però che il yacht del principe di Napoli era partito tre giorni or sono dal Pireo e allora furono avvistate le principali stazioni telegrafiche dell'arcipelago, che per mezzo dei semafori, appena avvistato il yacht gli comunicarono l'avviso di rimpatriare. Oggi infatti, poco prima del mezzogiorno, alla Villa reale arrivava un telegramma annunciante che il principe di Napoli e la principessa Elena arriveranno a Brindisi domani sera; ripartiranno tosto con treno speciale e saranno a Monza la sera di mercoledì.

**Particolari sull'autore dell'assassino**

Il nostro corrispondente *Ulm* ci telegrafa da Firenze 31:

L'autore dell'assassino è effettivamente di Prato, dove nacque il 10 novembre 1869. Chiamasi però Gaetano Bresci, fu Gaspero e fu Maddalena God. Esercitava il mestiere del tessitore e, a tempo avanzato, anche il calzolaio. Aveva fatto ritorno dall'America ai primi di giugno dopo un'assenza dall'Italia di circa tre anni. Partì da Prato otto giorni fa. Prima della partenza chiese al delegato Spadetta il porto d'arma che gli venne rifiutato perchè era conosciuto dalla polizia per un pericoloso anarchico, e perchè aveva riportata una condanna per oltraggio agli agenti. Ha due fratelli: uno, Lorenzo, calzolaio, dimorante a Coiano, località a due chilometri da Prato, l'altro è tenente nel 10 artiglieria. Il Bresci fu un tempo tessitore nel *Fabbricone* Kossler. La notizia dell'esecrando delitto produsse qui grandissima costernazione.

**La partecipazione della morte del Re al Papa**

Roma, 31. — La notizia destò grande sgomento in Vaticano.

Stamane, alle 6, ora consueta in cui il papa si alza, monsignor Angeli, suo cappellano segreto, gliela comunicò.

Il papa rimase esterefatto e con voce velata, rotta, esclamò: *Povera famiglia!* Quindi si mise lungamente a pregare. Decise poi che la consueta messa sia per l'anima del defunto e ordinò preghiere speciali pubbliche.

Più tardi ricevendo il Cardinale Rampolla espresse il desiderio che sull'*Osservatore Romano* di questa sera si pubblicasse un articolo stigmatizzante l'esecrando attentato con parole di largo compianto per l'estinto sovrano.

L'articolo dell'*Osservatore Romano* dice in sostanza che la morte del Re seguita in modo così inaspettato e crudele è uno di quegli avvenimenti che non solo destano profonda impressione, ma riempiono di orrore ogni animo non del tutto efferrato. Alla comune voce di esecrazione contro l'abominevole misfatto uniamo la nostra.

Noi deploriamo, soggiunge l'*Osservatore*, il diffondersi continuo dei principi antireligiosi perniciosissimi alla società, non meno che che al prestigio dell'autorità, talmente estinto in molti animi da

non farli rifuggire dai più barbari assassini.

**Il giuramento delle truppe a Vittorio Emanuele III**

Si ha da Roma 31: Stamane le truppe di terra e di mare prestarono in tutto il Regno giuramento di fedeltà al Re Vittorio Emanuele III.

**Guglielmo a Monza**

Roma, 31. — La "corrispondenza politica", dice che l'ambasciatore di Germania presso il Vaticano, che trovavasi in villeggiatura a Santa Marinella, ha ricevuto un telegramma dall'Imperatore Guglielmo col quale lo invita a tornare a Roma, dove egli stesso giungerà presto.

La notizia è confermata dall' "Agenzia Italiana".

Credo però che Guglielmo si recerà a Monza, non a Roma.

**Il manifesto al Paese in nome di S. M. Vittorio Emanuele III**

Roma, 31. — La *Gazzetta Ufficiale* iersera pubblicava il seguente manifesto al Paese:

"In nome di S. M. il Re Vittorio III, assunto al trono, compiamo il doloroso dovere di annunciare al paese l'immane sventura che tronca violentemente i giorni preziosi di Re Umberto I.  
"La Nazione colpita nel suo affetto sincero per l'Augusto Estinto e nel sentimento vivissimo di devozione e solidarietà verso la dinastia, esecrando l'immane delitto sarà larga di profondo compianto per la venerata memoria del Re buono, prode e magnanimo, orgoglioso del suo popolo, degno continuatore della tradizione della Casa di Savoia.  
"Stringendosi con fede incrollabile intorno all'Augusto Successore gli italiani proveranno col fatto che le istituzioni non muoiono".

Roma, 30 luglio.

Firmati: Saracco, Visconti Venosta, Gianturco, Rubini, Chimisari, di Ponsa S. Martino, Morin, Gallo, Branca, Carcano, Pascolato.

**La regina di Portogallo**

*Aix-les-Bains*, 30. — Maria Pia regina di Portogallo e sorella di Re Umberto è stata informata dell'esecrando assassinio del fratello. E partita per Monza costernatissima.

**Sospensione delle grandi manovre**

Roma, 31. — Il Ministro della Guerra ha ordinato che si sospendano le grandi manovre e le licenze agli ufficiali e soldati.

**Il regicida giudicato dal Senato in Alta Corte**

Roma, 31. — Secondo l'opinione di eminenti magistrati, il Bresci dovrà essere giudicato dal Senato in Alta Corte di giustizia.

**Numerosi arresti di anarchici**

Milano, 30. — Stanotte furono operati una cinquantina d'arresti di anarchici politicamente sospetti.

**Le condoglianze del 'imperatore d'Austria**

Vienna, 30. — Profonda sensazione produsse la notizia dell'assassinio di re Umberto. I giornali andarono a ruba. Tutti gli articoli esprimono orrore e rimpianto.

L'ambasciata italiana ricevette le condoglianze dell'imperatore, degli arciduchi, dei ministri del corpo diplomatico. L'imperatore telegrafò anche alla regina Margherita.

**Dimostrazione di protesta**

Firenze, 30. — Questa sera c'è stata una numerosa dimostrazione di protesta contro l'assassinio del re. Hanno preso parte molte associazioni monarchiche colla bandiera. S'è gridato molto: *Morte all'assassino!* Tutti i negozi sono chiusi «per lutto nazionale». Molte bandiere abbrunate o mezz'asta. Da Palazzo Vecchio suona la storica *Martinella* ogni mezz'ora. Il Consiglio comunale è convocato per domani alle 16.

**L'impressione a Parigi**

Parigi, 31. — Centinaia di italiani accorrono all'ambasciata. Grande è la commozione dell'ambasciatore Tornielli. I deputati e i senatori venuti a partecipare alla conferenza interparlamentare ripartono. Il padiglione italiano dell'Esposizione è chiuso. La società italiana inviò telegrammi di condoglianza alla regina a Monza.

**Il lutto negli altri Stati**

Roma, 31. — Immenso numero di dispacci da tutte le capitali degli stati esteri annunziano che i capi di ogni stato, i governi e le popolazioni d'Europa, America ed Asia parteciparono vivamente al lutto dell'Italia per la morte del Re Umberto.

**Ultime**

**L'arrivo di S. M. Vittorio Emanuele III.**

*Reggio Calabria*, 31. — Il yacht *Yela* avente a bordo i Sovrani d'Italia, è giunto qui alle 11,35. I sovrani furono calorosamente acclamati. Le loro maestà ripartiranno alle 12,52 per Napoli, dove tutti i ministri (meno Ponsa San Martino) e le rappresentanze del Senato e della Camera, i senatori e i deputati recarono a incontrarli per ossequiarli.

**L'arrivo della regina Maria Pia**

Torino, 31. — Maria Pia transitò stanotte diretta a Monza.

**Alle due Camere inglesi**

Londra, 31. — Alla Camera dei Lordi, Salisbury annunzia che chiederà domani un indirizzo per la regina circa l'assassinio di re Umberto in conformità al precedente del marzo 1881. Alla Camera dei Comuni Balfour annunzia pure che chiedeva un umile indirizzo per la regina trasmettendole l'espressione d'indignazione e di dolore profondo con cui la Camera apprese l'assassinio dell'alleato Re d'Italia e pregando la Regina di trasmettere al nuovo Re, da parte della Camera dei Comuni, l'espressione del profondo orrore per il crimine e la simpatia verso la famiglia reale il popolo e l'Italia.

**Ministro che va e ministri che restano**

Monza, 31. — Visconti-Venosta è ripartito. Rimangono presso la regina Saracco, Gianturco e Pascolato.

**Non furono ossequiati**

Roma, 31. — Il viaggio del re Vittorio Emanuele e della regina Elena, essendo in forma privatissima, secondo le norme di corte, le autorità debbono astenersi dal recarsi alla stazione alla partenza, al transito e all'arrivo del treno reale. Quindi i ministri, le presidenze del Senato e della Camera non sono più partiti per Napoli.

**I Sovrani in viaggio**

*Reggio Calabria*, 31. — I sovrani sono partiti alle 12,25 per Napoli e per Monza.

**Il giuramento delle truppe**

Roma, 31. — Stamane sul piazzale del Macao le truppe della guarnigione ed i ufficiali di terra e di mare residenti a Roma prestarono giuramento a Re Vittorio Emanuele III. Formatosi il quadrato, il generale Tournon, comandante del corpo d'armata, rivolse alle truppe brevi parole, esponendo il motivo del giuramento. Indi, letta la formula di giuramento le truppe girarono e poi sfilarono dinanzi a Tournon.

**I primi ordini del nuovo Re**

Roma, 31, ore 19. — Il Re arrivato a Capo Spartivento, ha dato subito disposizioni sulla partenza del treno speciale da Reggio Calabria a Monza. Desiderando di compiere anzitutto il suo dovere di figlio, ordinò che il treno abbia la maggiore velocità e dispensò le autorità tutte da qualsiasi ricevimento.

**Il regicida alle carceri**

Monza, 31, ore 18. — Il regicida Bresci venne stanotte tradotto a le carceri. Continua a mantenere il suo cinismo. Li secca a ogni domanda.

**L'atto di morte**

Monza, 31, ore 19. — Essendo giunto il sen. Finali, vicepresidente del Senato; non essendovi il presidente, oggi alle ore tredici venne redatto l'atto di morte; quale ufficiale di stato civile Finali e testimoni Rudini e Rattazzi.

**Il complotto era fatto in America Particolari sull'assassino**

New York, 31. — Dicesi che la voce d'un complotto per assassinare Umberto circolava fin dalla settimana scorsa a Paterson e Newjeroy. Dopo attive ricerche, fra gli italiani, la polizia scoperse il tessitore in seta Angelo Bresci, di 32 anni, operaio fino dal 7 maggio nella fabbrica di seta Hamil Brooth. Allora egli partì per l'Italia. Dalla sua partenza non si ebbero più notizie di lui. Il Bresci soggiornò qui circa sei mesi all'albergo Berthol. I suoi conoscenti dicono che fu sempre tranquillo e inoffensivo. Parlarsi avesse una donna con un fanciullo di sette anni, che soggiornavano a Hoboken, presso New York, ma non si sa dove siano attualmente.

**Arrivi a Monza**

**Il giuramento delle truppe**

Monza, 31, ore 18. — Stamane sono giunti qui Di Rudini, Monsignor Lanza, il principe Trivulzio e il conte Arnaboldi. Le truppe, comandate dal colonnello Mazzoni, prestarono giuramento di fedeltà al nuovo Re nei giardini davanti la Villa Reale. Pronunciò un discorso il colonnello Bassi.

**La salma di Re Umberto non viene imbalsamata**

Monza, 31, ore 17. — I medici Quirico, Colombo e Torta rinunciarono all'imbalsamazione della salma del re Umberto preservandola con iniezioni di formalina e con altri recenti trovati scientifici che vengono somministrati ogni due ore.

**Un dispaccio di Loubet**

Parigi, 31. — Loubet diresse al Re d'Italia il seguente dispaccio: *Facciamo interprete presso V. M. dell'unanime indignazione del mio paese contro l'odioso attentato, che tosse all'Italia il suo capo generoso. Prego V. M. di gradire l'espressione della mia viva simpatia e deporre ai piedi di S. M. la Regina Margherita i miei rispettosi omaggi e le mie sincere condoglianze.*

**Il consiglio federale svizzero**

Berna, 31. — L'incaricato d'affari d'Italia, Berti, si è recato stamane alle 9,30 al palazzo federale per comunicare al vice-presidente del consiglio federale il dispaccio di Visconti Venosta annunciante la morte. Il consiglio federale riunissi alle ore 10 in seduta straordinaria e decise di dirigere alla Delegazione Svizzera a Roma il seguente dispaccio: *«Odioso attentato cui Re d'Italia fu vittima ha profondamente addolorato il Consiglio federale e popolo elvetico. Vogliate esprimere al Governo d'Italia le nostre vive condoglianze e pregarlo a volere essere interprete presso S. M. la Regina e la Reale famiglia della nostra dolorosa simpatia».*

**L'insurrezione in Cina**

**Altre notizie sulle legazioni**

Berlino, 31. — Il *Wolf bureau* reca che il console tedesco a Tientsin telegrafa che il 27 corr. giunse una lettera dal ministro giapponese a Pechino in data 19 corr. che gli stranieri continuano a difendersi dalle truppe cinesi e che sperano poter resistere fino alla fine di luglio. I cinesi hanno cessato fin dal 12 di bombardare gli stranieri.

**Come si trovano le legazioni a Pechino**

Londra, 31. — L'ammiraglio ricevette il seguente dispaccio in data 21 corr. da Macdonald dalla legazione britannica a Pechino: *Fammo frequentemente attaccati da tutte le parti dalle truppe cinesi con artiglieria dal 30 giugno al 16 luglio e dal 16 fuvi armistizio. Ma siamo sempre circondati e barricati dai cinesi. Trovansi presso di noi tutte le donne e i fanciulli. Le nostre perdite finora sono di 621 morti e numerosi sono i feriti.*

Antonio Vittori, garante responsabile.

**Assicurate P'vvi!** La Società Cattolica pratica condizioni favorevolissime. Rivolgersi all'Agenzia di Udine Via della Posta 16.

